

I RECIPIENTI IN BRONZO A LABBRO PERLATO*

I RECIPIENTI in bronzo a labbro perlato costituiscono una categoria tipologicamente molto differenziata, il che è logico se si considera la lunga durata della produzione (dal terzo quarto dell'VIII alla prima metà del V sec. a.C.) e l'esistenza di numerosi luoghi di produzione. Per la grande varietà delle forme e delle dimensioni (da quindici a cinquanta cm circa di diametro), è una categoria non omogenea e plurifunzionale. L'elenco della distribuzione in Italia comprende sinora circa cinquecentocinquanta esemplari, di cui quattrocentottantadue dalla penisola, quaranta dalla Sicilia (cui si aggiungono quattordici frammenti da Bitolemi di Gela), uno o due dalla Sardegna e nove di provenienza sconosciuta.

Tale classe va certamente analizzata insieme alle categorie dei bacini a labbro semplice e decorato a incisione, probabilmente prodotti negli stessi *ateliers*. La ben nota scena della tomba degli Auguri di Tarquinia del 525 a.C. circa, raffigurante tre bacini impilati (a labbro perlato, semplice e con decorazione incisa al labbro e a bugnette sbalzate al di sotto di esso), indica esemplarmente la contemporaneità nella produzione e nell'uso delle classi che vengono arbitrariamente isolate nell'analisi archeologica sulla base della differente decorazione.

In questa sede proponiamo in sintesi una seriazione tipologica dei bacini a labbro perlato di area etrusco-laziale, che aderisce il più possibile a quella recentemente formulata da D. Krausse.¹ I criteri tassonomici adottati mirano a classificare questi recipienti sulla base delle caratteristiche morfologiche e dimensionali, la cui variabilità è correlata alla loro valenza funzionale. Tali criteri hanno permesso l'elaborazione di carte di distribuzione che si sono rivelate coerenti sul piano sincronico e diacronico.

All'interno delle due serie di recipienti con labbro decorato da una fila unica o doppia di bugne (di cui la prima costituisce circa il 90% della documentazione), si possono distinguere due forme (A e B) sulla base della posizione del massimo diametro, coincidente nella prima con l'imboccatura, nella seconda con la parete o il raccordo con il fondo.

* Ringrazio gli Organizzatori del Convegno per avermi dato l'occasione di occuparmi della classe dei bacini a labbro perlato per il Midi della Francia, una regione del Mediterraneo che ha contribuito così efficacemente al dibattito sul tema. È in seguito alla pubblicazione del lavoro di B. Bouloumié e C. Lagrand del 1977 che io iniziai a occuparmi di questa classe di materiali, su suggerimento e sotto la guida della Prof.ssa Paola Pelagatti, alla quale sono e sarò sempre grata per avermi proposto questo argomento di ricerca e per avermene agevolato la realizzazione, nel periodo in cui Ella dirigeva le Soprintendenze di Siracusa e di Villa Giulia. Ho potuto definire questo lavoro grazie a un periodo di studio presso l'École Française de Rome, per il quale ringrazio il Direttore A. Vauchez e S. Verger. La mia più viva gratitudine va ai colleghi francesi e in particolare a B. Dedet, D. Garcia, M. Gras, C. Landes, G. Marchand e S. Verger per le generose informazioni e discussioni relative ai materiali della Francia. Devo inoltre alla cortesia di M. Gras e H. Tréziny la rilettura del testo redatto in francese, presentato al Convegno. Per esigenze di brevità, non viene data in questa sede la distribuzione generale dei tipi e la bibliografia completa dei materiali citati (che confluiranno in un mio lavoro complessivo sulla classe: *Recipienti in bronzo a labbro perlato*, in preparazione per la stampa), per la quale si rinvia a lavori precedenti: ALBANESE PROCELLI 1985; KRAUSSE 1996.

Fonti delle illustrazioni: da KRAUSSE 1996, tranne: FIGG. 1, 7; 2, 5; 4, 1-2; 5, 2-3: disegni dell'autore, lucidi di O. Pulvirenti; FIG. 1, 9: da BLOCH 1972; FIG. 3, 6: da GRASSI 1996; FIG. 4, 3: rielaborazione da BOULOUMIÉ, LAGRAND 1977; FIG. 4, 4: da LAGRAND 1987; FIG. 5, 1: disegno A. Cafiero (Soprintendenza di Villa Giulia, Roma, per il quale si ringrazia la Prof.ssa P. Pelagatti).

Dimensioni in cm (relative al diam. bocca dei recipienti illustrati): FIG. 1: 1 (19), 2 (23,2), 3 (24), 4 (25,5), 5 (22), 6 (28), 7 (15,3), 8 (45), 9 (9,8); FIG. 2: 1 (25), 2 (18,3), 3 (38,3), 4 (46), 5 (22,6); FIG. 3: 1 (33), 2 (20), 3 (29,3), 4 (32,7), 5 (26,6), 6 (15); FIG. 4: 1 (22,2), 2 (20,3), 3 (29,1), 4 (scala 1:3); FIG. 5: 1 (36,5), 2 (23), 3 (23,2).

¹ KRAUSSE 1996.

RECIPIENTI CON LABBRO DECORATO DA UNA FILA DI BUGNE

Forma A

Il «tipo Veio» (FIG. 1, 1) ha una distribuzione geografica limitata ad un'area dell'Etruria meridionale (Veio, Tarquinia), che si può ritenere quella di elaborazione della classe tra il terzo e l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., periodo cui si riferiscono corredi di necropoli veienti (tombe Quattro Fontanili HH 6-7 e Casale del Fosso 933). Tale tipo è sinora attestato a Tarquinia in contesti degli inizi e della prima metà del VII secolo. Alla fine del terzo quarto dell'VIII secolo esso appare, probabilmente introdotto da Veio, nel *Latium Vetus* (Osteria dell'Osa). Una varietà a fondo ombelicato («tipo Falerii»: FIG. 1, 2) è nota a Falerii e a Narce tra la fine dell'VIII e il VII secolo. Tipica della cultura laziale è una varietà tripode («tipo Caracupa»: FIG. 1, 3), attestata tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo.

Il «tipo Bisenzio» (FIGG. 1, 4-5) è documentato in una forma a vasca profonda (varietà A: FIG. 1, 4) in Etruria meridionale nella zona Tarquinia/Bisenzio/Vulci dall'ultimo quarto dell'VIII al VII secolo. La distribuzione di una forma a vasca meno profonda (varietà B: FIG. 1, 5) comprende contesti dell'Etruria meridionale (Bisenzio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci) e del Lazio (Osteria dell'Osa e Satrico) dalla fine dell'VIII alla metà del VI secolo. La presenza del tipo a Veio (tomba Quattro Fontanili HH 7-8) nel terzo quarto dell'VIII secolo indica la contemporaneità di più forme fin dall'inizio della produzione.

Dalla seconda metà del VI fino alla prima metà del V sec. a.C. sono prodotti i bacini del «tipo Orvieto» (FIG. 1, 6), che corrisponde al tipo Imola-Hundersingen Krausse. La conoscenza di questa forma è dovuta soprattutto agli *ateliers* di Vulci e di Orvieto, responsabili dell'esportazione verso l'Italia centrale e settentrionale.

Poco attestati in Etruria sono i recipienti del «tipo Pürgen» (FIG. 1, 8), diffusi in contesti peninsulari e siciliani della fine del VI-inizi del V sec. a.C.

Non mancano recipienti di piccole dimensioni: delle coppette non superiori ai 16 cm circa di diametro sono note in Etruria a Tarquinia e in una varietà attingitoio a Bolsena alla fine dell'VIII sec. a.C. (rispettivamente tipi «Suessula» e «Bolsena»: FIGG. 1, 7 e 9). La distribuzione italiana di questa forma comprende contesti databili tra la fine del VII e il VI sec. a.C.

Forma B

Tra i recipienti di dimensioni comprese tra 20 e 30 cm di diametro sono i bacini del «tipo Brolio» (FIG. 2, 1), attestato in Etruria meridionale (Bisenzio, Vulci), interna (Brolio) e costiera (Populonia) nel VII e VI secolo.

La distribuzione del «tipo Siracusa» (FIGG. 2, 2-3) concerne nella varietà A (di dimensioni inferiori ai 30 cm: FIG. 2, 2), contesti dell'Etruria meridionale (Bisenzio, Tarquinia, Vulci, Saturnia) databili tra la fine dell'VIII-inizi del VII e la prima metà del VI secolo; nella varietà B (di diametro superiore ai 30 cm: FIG. 2, 3) contesti di VII secolo di Cerveteri, Vulci, Chiusi e Vetulonia.

Attestato in Etruria (Vulci, Bisenzio, Orvieto) e in area falisca tra la seconda metà del VII e la seconda metà del VI secolo è il «tipo Vulci» (FIG. 2, 4), anch'esso relativo a recipienti di grandi dimensioni, caratterizzati da massima espansione al raccordo tra parete e fondo.

Sempre nella serie con labbro decorato da una fila unica di perle, una varietà decorativa caratterizza nel VII secolo il «tipo Marsiliana», con una fila orizzontale di bugne alla parete al di sotto del labbro (FIG. 2, 5).

RECIPIENTI CON LABBRO DECORATO DA DOPPIA FILA DI BUGNE

La documentazione concerne le città di Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Populonia e in misura ridotta altri siti (Massa Marittima e Saturnia).

Si distingue un «tipo Cerveteri» (FIGG. 3, 1-3), la cui distribuzione interessa l'Etruria meridionale dal terzo quarto dell'VIII (Veio-Quattro Fontanili, tombe LL 12-13 e Y alpha: FIGG. 3, 1 e 2) al secondo quarto del VII sec. a.C. (Cerveteri-tomba Regolini Galassi: FIG. 3, 3).

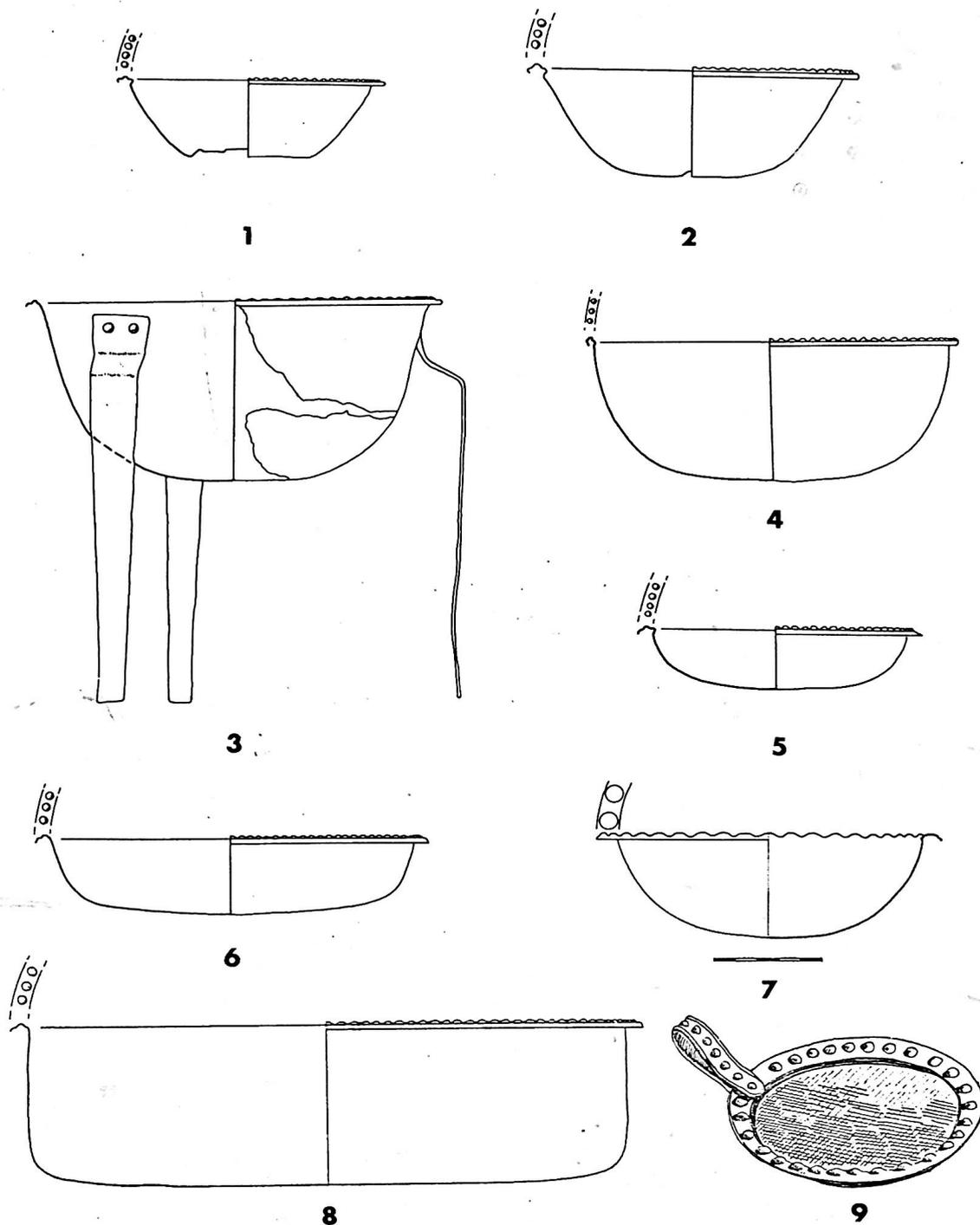


FIG. 1. Recipienti bronzei con labbro decorato da una fila di bugne. Forma A. Tipi: 1. Veio. 2. Falerii. 3. Caracupa. 4-5. Bisenzio/varietà A-B. 6. Orvieto. 7. Suessula. 8. Pürgen. 9. Bolsena.

Un'ampia diffusione ha un recipiente caratterizzato da vasca poco profonda a fondo ombelicato, con un diametro alla bocca che oscilla intorno ai 30 cm («tipo Tarquinia»: FIG. 3, 4). Esso corrisponde al tipo Hohmichele della classificazione Krausse.¹ In Etruria un esemplare con un contesto ben databile all'ultimo quarto del VII secolo proviene dalla tomba Monterozzi 6118 di

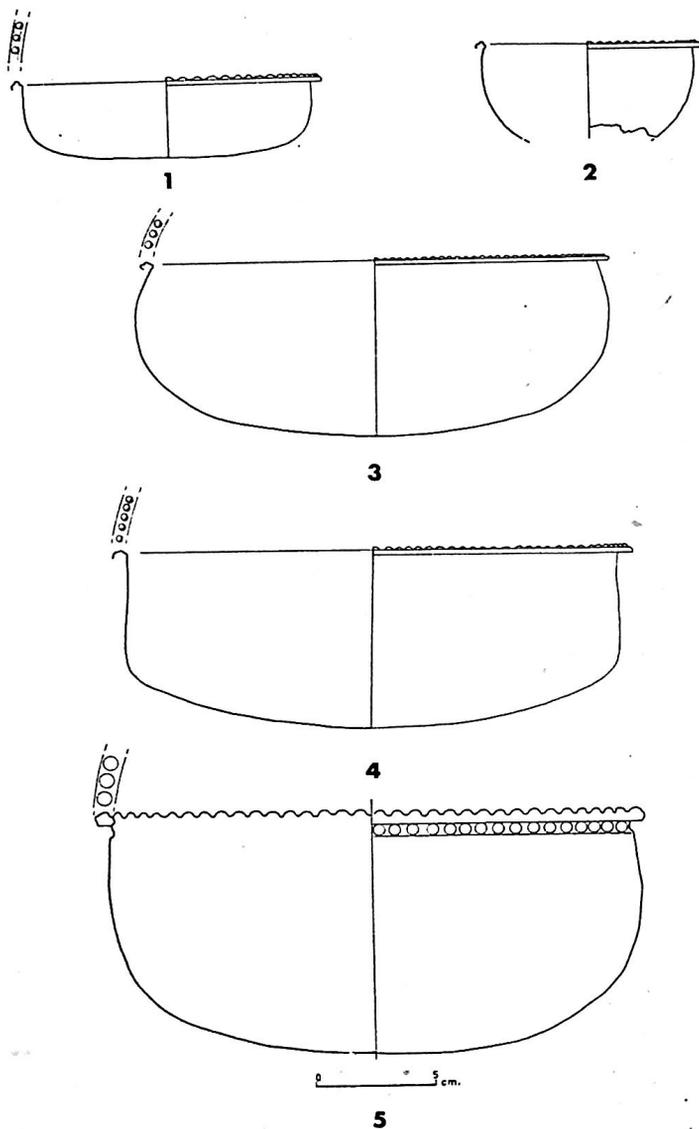


FIG. 2. Recipienti bronzei con labbro decorato da una fila di bugne. Forma B. Tipi: 1. Brolio. 2-3. Siracusa/varietà A-B. 4. Vulci. 5. Marsiliana.

Tarquinia.² Un gruppo di ben 25 bacini di questo tipo è stato recuperato nelle acque antistanti il Capo d'Enfola presso l'isola d'Elba.³

Bacini di piccole dimensioni («tipo Populonia»: FIG. 3, 5) sono prodotti in Etruria tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo, mentre non trovano sinora riscontro in questa area delle coppette-attingitoio («tipo Campovalano»: FIG. 3, 6), note nella penisola italiana (Campovalano di Campli, Capua) tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.⁴

Per quanto riguarda il Midi della Francia, la distribuzione dei bacini in bronzo a labbro estroflesso è ben nota grazie ai contributi di B. Bouloumié e C. Lagrand, B. Dedet e D. Garcia. La lista dei dati comprende oltre venti recipienti a labbro perlato dalla Provenza e dal Languedoc (Aude, Bouches-du-Rhône, Gard, Hérault, Hautes-Alpes, Vaucluse). Tutti provengono da sepolture, a parte gli esemplari dagli abitati di Taussac e di Puech Crochu (Hérault), del Marduel e di Roquemaure (Gard) e quelli tesaurizzati nei depositi di bronzi di Launac (Hérault) e di Espéras (Aude).⁵

La diffusione si colloca tra la fine del VII-inizi del VI e la fine del VI-primo quarto del V sec. a.C., prolungandosi fino al secondo quarto del V secolo solo nel Languedoc (Marduel). Una circolazione fino alla prima metà del V

¹ Ivi, p. 270 sgg.

² Ivi, pp. 270 e 430, *Liste* 13H, n. 259, fig. 197,7.

³ TORELLI 2000, p. 557, cat. 53, forma A. Un solo bacino di questo gruppo costituisce una varietà di dimensioni maggiori (forma B) con fondo ombelicato inscritto in una corona circolare. Ringrazio A. Maggiani per la cortese segnalazione.

⁴ Campovalano: GRASSI 1996, pp. 15 sgg., nn. cat. I. 1-2, II. 3, III. 4, IV. 5, V. 6. Capua: ivi, p. 20 sgg., nn. cat. VIII. 9/11.

⁵ Per la bibliografia precedente rimando a: BOULOUMIÉ, LAGRANDE 1977; BOULOUMIÉ 1985; GARCIA 1993; DEDET 1995; HÉRUBEL 2000. Per la distribuzione, vedi inoltre la relazione di D. Garcia et S. Verger, in questi stessi Atti.

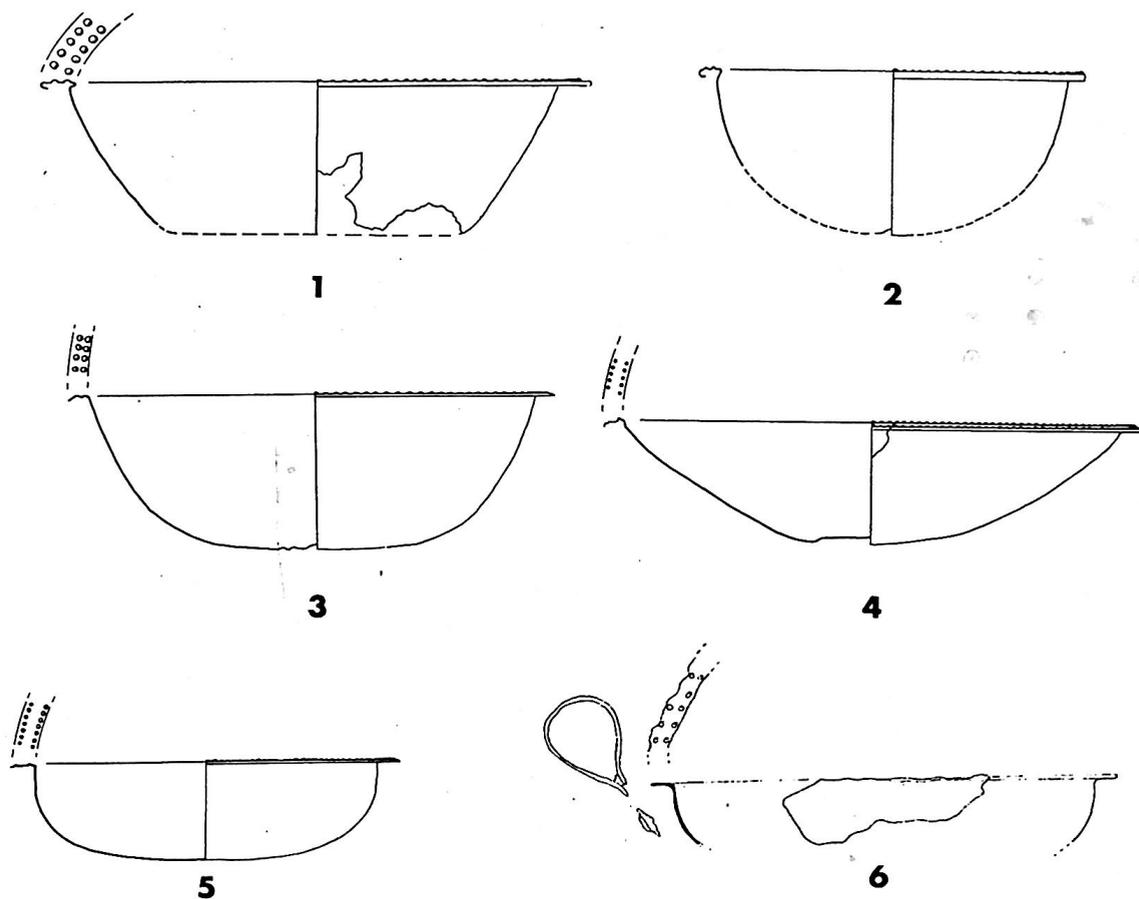


FIG. 3. Recipienti bronzei con labbro decorato da doppia fila di bugne. Tipi: 1-3. Cerveteri. 4. Tarquinia. 5. Populonia. 6. Campovalano.

secolo è coerente con il periodo finale della produzione e dell'esportazione etrusca verso il Sud (Sicilia) e il Nord-Est dell'Italia.

Nel Midi le importazioni più antiche della fine del VII-inizi del VI secolo sono attestate sia in Provenza sia in Languedoc. I recipienti con labbro a doppia fila di bugne dei tumuli di Claps e di Lambruisse 2 a Vauvenargues (Bouches-du-Rhône)¹ e del deposito di bronzi di Espérazza (Aude)² sono attribuibili al tipo Tarquinia della mia classificazione e vicini, anche per le dimensioni, ai bacini citati della tomba 6118 di Tarquinia-Monterozzi e dell'Elba (v. *supra*). In Italia, esemplari dello stesso tipo sono noti tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. in Campania a Capua, nelle Puglie a Ortona e nel Piceno a Grottazzolina, Campovalano e Fabriano, dove è probabile una produzione locale.³

I ritrovamenti del Midi, e in particolare quello più occidentale di Espérazza, permettono di sospettare una redistribuzione da questa area verso la Spagna, dove sinora sono noti solo due bacini con labbro perlato, entrambi attribuibili al tipo Tarquinia: l'uno da livelli della prima metà del VI

¹ BOULOUMIÉ, LAGRANDE 1977, p. 9, fig. 6,1, Claps, p. 11, fig. 8, Lambruisse.

² Ringrazio J. Guilaine per la cortese segnalazione. Al tipo Tarquinia potrebbe appartenere anche il bacino del deposito di Launac (Hérault) in Languedoc, conservato solo per un frammento di labbro: KRAUSSE 1996, pp. 273 e 429, *Liste 13H*, n. 247, fig. 197,19, tipo Hohmichele.

³ Per i riferimenti bibliografici, v. ALBANESE PROCELLI 1985 e KRAUSSE 1996, *passim*.

sec. a.C. dell'abitato della Peña Negra (Crevillente) nella regione di Alicante,¹ l'altro da una grotta con deposizioni funerarie di Lluch a Mallorca nelle Baleari.²

Per quel che riguarda la serie di recipienti, decorati da una fila unica di bugne, attestati nel Midi tra la fine del VII e il VI secolo, sono attribuibili al tipo Bisenzio/varietà B della mia classificazione (corrispondente in parte al tipo Brolio Krausse) gli esemplari dalla tomba IV del tumulo 1 di Serres-Le Bosquet (Hautes-Alpes) e dalle tombe 47 e 226 di St. Julien de Pézenas (Hérault), databili tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo, oltre a un bacino da Cadarache (Bouches-du-Rhône) del VI sec. a.C.³ (FIG. 4, 3). Allo stesso tipo sembra attribuibile un esemplare ritrovato nell'abitato del Marduel (Gard) in un livello datato al secondo quarto del V sec. a.C. (fase VB), che potrebbe essere un oggetto più antico, risalente al VI secolo, rispetto al contesto di ritrovamento.⁴

I recipienti di Serres, di Cadarache e del Marduel sono vicini, per la morfologia e le dimensioni, a esemplari etruschi del VI secolo da Vulci, attribuibili al tipo Bisenzio/varietà B⁵ (FIG. 5, 2).

Tra i bacini a labbro perlato del Midi provenienti da contesti databili tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V sec. a.C. sono un esemplare dalla tomba 14 di Mailhac (Aude) del 525-475 a.C.⁶ e i due bacini di Soriech presso Lattes (Hérault), il cui stato di conservazione parla a favore di una deposizione funeraria⁷ (FIG. 4, 1-2). Essi si rapportano al tipo Orvieto, la cui produzione in Etruria non precede la metà del VI sec. a.C. Sulla base delle dimensioni, i riscontri più puntuali sono offerti da esemplari di Orvieto e di Colfiorito di Perugia (FIG. 5, 3), attribuiti agli *ateliers* di Orvieto.⁸

Nell'evoluzione morfologica del tipo Orvieto, gli esemplari di Soriech potrebbero collocarsi alla fine del VI secolo, il che corrisponderebbe alla cronologia della fondazione di Lattes e a quella della tomba della Cougourlude, da cui il *domaine* di Soriech non è lontano.⁹ I rapporti di questi bacini con prodotti di Vulci e di Orvieto (centri da cui sono noti bacini del tipo Orvieto) si accorderebbero dal punto di vista cronologico e areale con i graffiti etruschi di Lattes, nei quali G. Colonna ha identificato un modello di scrittura che ricorda quello dell'area Vulci-Tarquinia-Orvieto.¹⁰

Al tipo Orvieto si rapporta anche un bacino a labbro perlato del gruppo di bronzi, pertinente a corredi funerari, di Cagnano in Corsica.¹¹ Una sua datazione tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., proponibile sulla base di riscontri con esemplari provenienti dall'area centrale e settentrionale della penisola italiana, si accorderebbe con la datazione al secondo quarto del V sec. a.C. dell'altro bacino a labbro perlato noto in Corsica dalla tomba 90 della necropoli di Casabianda ad Aleria¹² e con l'influenza etrusca nell'isola a partire dall'ultimo quarto del VI sec. a.C., dopo la battaglia di Alalia.¹³

Anche se l'assenza del labbro non permette di definirne la classe tipologica, i bacini del relitto del Grand Ribaud F (Giens, Var), il cui carico è datato intorno al 500 a.C., sono simili per la forma agli esemplari del tipo Orvieto prodotti in Etruria tra la fine del VI e la prima metà del V secolo.¹⁴ Nello stesso relitto è stato ritrovato un gruppo di «disques à rebord perlé» impilati, di una forma ben nota nel Languedoc, dove esemplari sono noti esclusivamente in abitati.¹⁵ L'omogeneità dei

¹ KRAUSSE 1996, pp. 273 e 430, *Liste* 1311, n. 265, fig. 197,5.

² VÉNY 1947, p. 55, h, fig. 18. Devo la segnalazione alla cortesia di S. Verger.

³ Cadarache e Serres: BOULOUMIÉ, LAGRANDE 1977, pp. 2-3, fig. 1, p. 7, fig. 4. Pézenas: GIRY 1965, p. 141, tomba 47, p. 207, fig. 73, tomba 226. Del bacino di Cadarache io propongo a FIG. 4, 3 una restituzione senza il fondo ombelicato.

⁴ PY, LEBEAUPIN 1994, p. 248.

⁵ L'esemplare alla FIG. 5, 2, conservato al Museo di Vulci, proviene dalla necropoli Osteria (scavi del 27.9.73).

⁶ JANIN *et alii* 2002, p. 88, n. 14a, fig. 27: 14a, d.b. ca. 0,20/22, e p. 116. Tra il corredo è un coltello in ferro: *ibidem*, p. 88, n. 14f, fig. 28: 14f.

⁷ LANDES 1988, pp. 62-3, figg. 5-6. In uno dei bacini (inv. 896-2101-2) sono visibili delle chiazze di incrostazione terrosa che sembrerebbero contenere della cenere, il che potrebbe far pensare ad un'originaria sepoltura a cremazione: si tratta tuttavia di un'osservazione autoptica che andrebbe verificata tramite analisi.

⁸ Orvieto: tomba Cannicella 1, Firenze, Museo Archeologico, n. inv. 76414: KRAUSSE 1996, p. 427, *Liste* 136, n. 192. Colfiorito, tomba 127: BONOMI PONZI 1997, p. 107, tav. 20, tipo III A 38.

⁹ GRAS 2000b, p. 235.

¹⁰ COLONNA 1980, p. 185.

¹¹ GUILAINE c.s. Ringrazio J. Guilaine per le cortesi informazioni e il disegno dell'esemplare.

¹² JEHASSE 1973, p. 455, n. 1814.

¹³ LONG *et alii* 2002, pp. 26-27, figg. 30, 31, 32.

¹⁴ Cfr. GRAS 1997, p. 71.

¹⁵ LONG, SOURISSEAU 2002, pp. 55-62, fig. a p. 58. Per la distribuzione dei «disques perlés»: GARCIA, ORLIAC 1986; TENDILLE 1988, pp. 24-25, nn. 79-82.

prodotti etruschi di questo carico (che comprende anfore del tipo Py 4) farebbe propendere per una produzione etrusca anche dei c.d. «dischi». ¹ Ci si può chiedere se essi non siano assimilabili alle piccole *paterae* (aventi un diametro di circa cm 8,5-9,6 ed un'altezza di circa cm 1,8) note nel Lazio, in una dozzina di esemplari nel deposito votivo arcaico di Satrico, dove sono considerate di produzione locale, e in un esemplare in un deposito votivo di Pratica di Mare-Lavinio. ² Tale destinazione sacrale farebbe sospettare che si tratti di micromodelli, al pari delle *phialai* miniaturistiche ben note in stipi di santuari greci e coloniali.

Anche se la possibilità di residenti etruschi a Lattes (forse dei mercanti integrati nella comunità) e la quantità eccezionale di recipienti a labbro perlato segnalati da Soriech potrebbe invitare a porre il problema della possibilità di una loro produzione locale, organizzata da Etruschi, non ci sono sinora dati probanti a conferma di una tale ipotesi. Va tuttavia notato che in alcuni bacini della serie a fila unica di bugne, ritrovati nel Midi, sono rilevabili delle caratteristiche tecniche peculiari nella fattura del labbro. Se quest'ultimo è caratterizzato da una ripiegatura verticale nei recipienti del Marduel e di Mailhac (come normalmente avviene nei prodotti etruschi), ne è sprovvisto in quelli di Cadarache, della tomba 47 di Pézenas e di Soriech.

La mancanza di ripiegatura verticale all'estremità del labbro si ritrova raramente in Italia. Conosco finora in Etruria un esemplare della metà del VI sec. a.C. dalla tomba Olmo Bello 77 di Bisenzio, ascrivibile al tipo Vulci (FIG. 5, 1), e qualche altro bacino da contesti datati dalla fine del VII alla fine del VI sec. a.C. di Termoli in Abruzzo e di Ortona nelle Puglie. ³

La presenza, sia pure eccezionale, di bacini con labbro non ripiegato anche in regioni d'Italia andrebbe ovviamente contro l'ipotesi di una produzione locale dei bacini di questa fattura nel Midi, per i quali è comunque significativo che si tratti di un gruppo caratterizzato da una stretta omogeneità morfologica e tecnica.

Riassumendo, se si considerano i riscontri tra i bacini a labbro perlato del Midi e quelli di area etrusco-laziale, almeno sulla base della documentazione esaminata, si notano delle corrispondenze nelle produzioni di Tarquinia tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo, in quelle di Vulci nel corso del VI secolo e in quest'ultimo centro e a Orvieto tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.

Questa situazione si accorderebbe con il ruolo ben noto di Vulci negli scambi verso il Midi, mentre una responsabilità di Tarquinia non ha fino ad oggi dei chiari punti di appoggio nel settore dei bronzi. È interessante però notare che negli anni 600-580 a.C. (gli stessi della produzione e circolazione dei bacini del tipo Tarquinia) sono rappresentate a Marsiglia le produzioni etrusco-corinzie del «Pittore senza Graffito», considerate tarquiniesi. ⁴ Sono peraltro ben noti i collegamenti tra Tarquinia e Cerveteri, centro per il quale la documentazione fruibile per i bacini a labbro perlato è ancora esigua, almeno sulla base dell'evidenza a me sinora nota.

Le modalità di circolazione dei prodotti sono del resto complesse nell'ambito di traffici animati da «innombrables intermédiations... et redistributions». ⁵ Gli studi recenti mettono giustamente in guardia contro l'utilizzazione di categorie modernistiche legate alla concezione che la composizione delle merci resti invariata lungo tutto il percorso di un'imbarcazione, senza considerare la realistica possibilità che carichi e scarichi di prodotti vi determinino delle variazioni, nel quadro di un commercio empirico cui partecipano comunità diverse. ⁶

La comprensione delle modalità di produzione e circolazione di beni 'di lusso' quali sono i recipienti in bronzo passa ovviamente attraverso l'interpretazione dei contesti sociali, soprattutto per il periodo orientalizzante, nel quale le transazioni economiche sono 'incastrate' nell'organizzazione sociale. È pertanto imprescindibile un'analisi della destinazione dei bacini a labbro perlato, i cui usi differenziati contribuiscono alla definizione delle diverse identità (di genere, sociali, culturali e etniche) dei fruitori.

¹ Cfr. MOREL 2002, p. 126.

² Satrico: WAARSENBURG 1995, p. 215, nota 624. Pratica di Mare-Lavinio: *Enea nel Lazio*, p. 208, D 122.

³ Termoli, tomba 56: KRAUSSE 1996, p. 428, *Liste* 13G, n. 221, fig. 193,3. Ortona, tomba 56: IKER 1984, p. 224, cat. 6, fig. 125,6.

⁴ GRAS 2000a, p. 129.

⁵ GRAS 1995, p. 135, ivi citazione.

⁶ GRAS 2000a, p. 133.

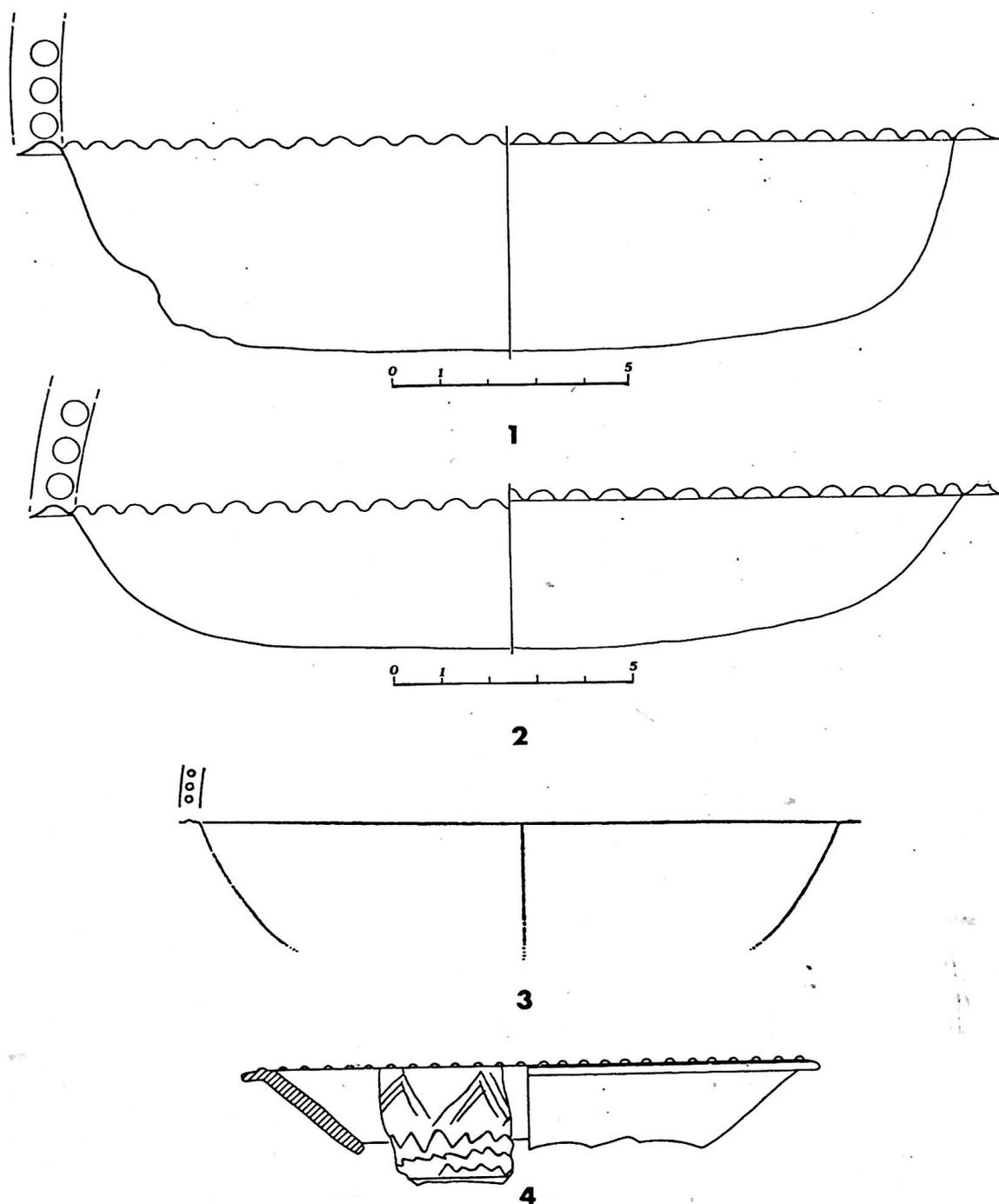


FIG. 4. Recipienti bronzei a labbro perlato. 1-2. Soriech. 3. Cadarache. Scodella fittile. 4. Saint-Marcel (Le Pègue).

In generale in Italia tali recipienti fanno parte di corredi di sepolture maschili molto emergenti, nelle quali il defunto è connotato come guerriero. La presenza di servizi da banchetto in alcune sepolture femminili dell'VIII e del VII sec. a.C. nel Lazio e in altre regioni italiane riflette l'importanza del ruolo della donna quale elemento fondamentale delle strategie di alleanza. Nell'Italia

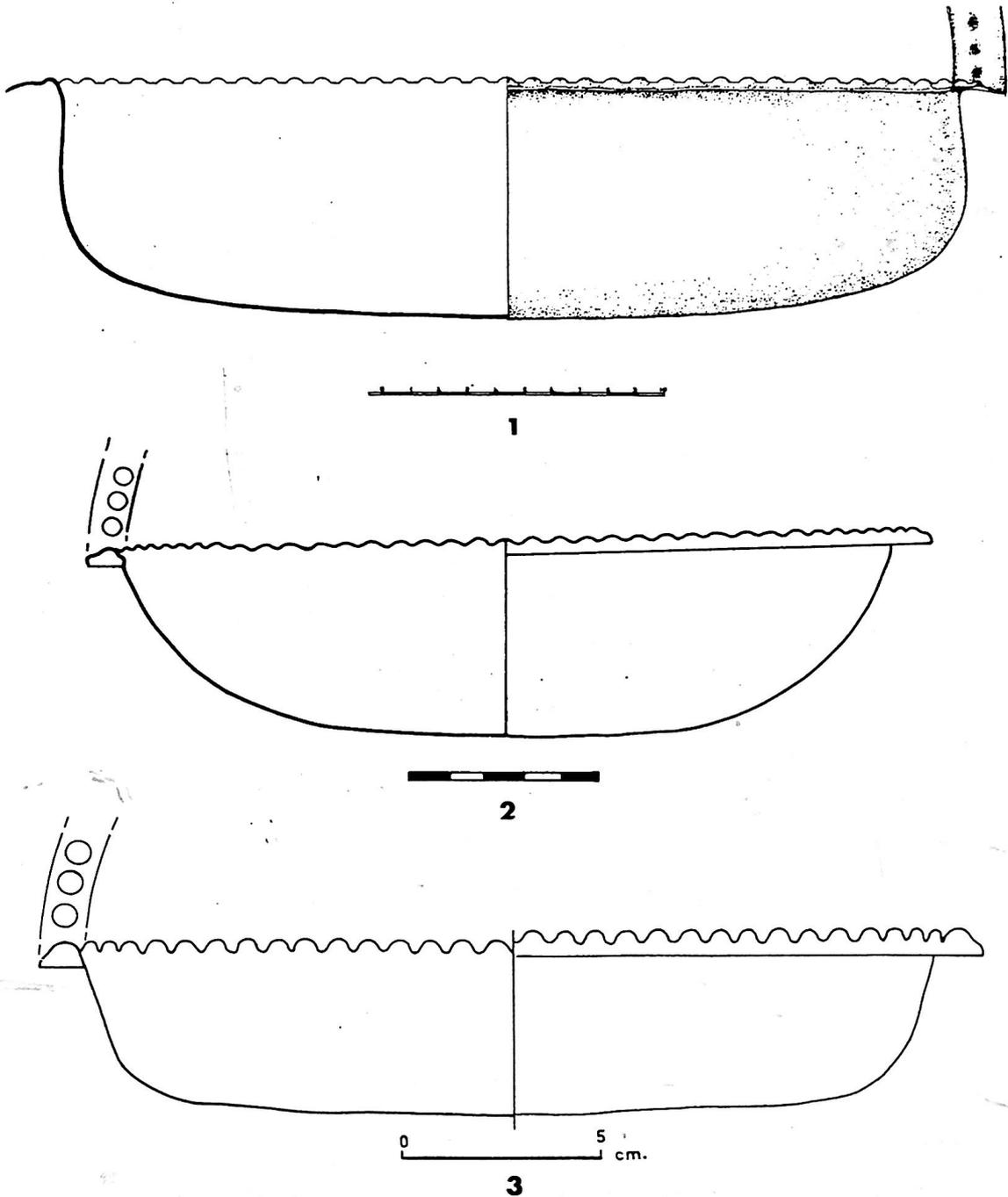


FIG. 5. Recipienti bronzei a labbro perlato. 1. Bisenzio, tomba Olmo Bello 77. 2. Vulci, necropoli Osteria. 3. Colfiorito, tomba 127.

tirrenica del periodo orientalizzante la volontà di «omologazione politica dei diversi gruppi dominanti»¹ si esprime attraverso l'utilizzazione di servizi da banchetto, caratterizzati da 'insiemi'

¹ D'AGOSTINO 1999, p. 82, ivi citazione.

di oggetti (di cui fanno parte anche bacini a labbro perlato), che circolano grazie al loro valore simbolico all'interno di prestazioni sociali di reciprocità.

I dati paleo-botanici e paleo-zoologici sulle modalità di utilizzazione dei bacini a labbro perlato sono molto rari. Essi riguardano sia dei cibi solidi (nocciole a Chiusi; resti di fauna a Osteria dell'Osa; uva e cereali a Roma), sia delle bevande (a Satrico un frammento di bacino presenta uno strato resinoso, residuo di vino *mélange*).¹

L'esistenza di bacini-tripodi e la frequente associazione con spiedi, alari e coltelli di ferro in sepolture dell'Etruria meridionale indicano che i bacini a labbro perlato facevano parte di servizi da banchetto come vasellame collegato al consumo di carni arrostiti e/o bollite.

È logico però supporre delle destinazioni plurifunzionali, ben indicate dai corredi che comprendono più recipienti a labbro perlato di tipi e di dimensioni differenti. Bisogna inoltre immaginare dei cambiamenti nel corso dei secoli. Nei contesti più recenti dell'Italia, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., i bacini a labbro perlato del tipo Orvieto sono collegati a pratiche di banchetto che si caratterizzano per il consumo di carni arrostiti e/o di vino.

Se si considera il Midi francese, l'evidenza mostra che i recipienti bronzei a labbro perlato, al pari di quelli a labbro liscio e a decorazione incisa, fanno parte in parecchi casi di corredi di tombe di guerrieri, che non sono tuttavia indicative di una forte stratificazione verticale della società.²

Ci si può chiedere se, nella «logique politique de consommation»³ in cui si iscrive l'utilizzazione di questi recipienti, la consistente domanda di vino e di ceramica potoria dall'Etruria⁴ non abbia contribuito a veicolare l'acquisizione di nuovi valori che comprendono modelli di «(auto)rappresentazione aristocratica», adottati dalle élites al fine di accrescere il loro *status* in un quadro di negoziazione del potere. Si potrebbe supporre che una élite di guerrieri modellasse la propria immagine ispirandosi a una visione aristocratica della vita, reale o ideale, e riconoscendosi in pratiche di banchetto straniere, iscritte nelle forme dell'ideologia del potere di tradizione 'eroica', anche se l'esotismo si limita a qualche oggetto di importazione, isolato dalla logica dei codici che ne regolano l'utilizzazione nelle aree di produzione.

In effetti non sembra che vi siano nel Midi della Francia degli insiemi omologhi di oggetti del servizio da banchetto, né che essi rispettino la coerenza dei servizi originari. I contesti dei bacini a labbro perlato sembrano orientati verso la sfera del bere (oinochoe bronzea a Pertuis; kantharos di bucchero nella tomba 226 di Saint-Julien di Pézenas; coppa rodia a Claps) o forse anche degli alimenti solidi (coltelli in ferro a Mailhac e a Pézenas).

Ma se le associazioni sembrano non presentare delle costanti significative, tali bacini mostrano al contrario un'assoluta omogeneità a livello dimensionale: si tratta sempre di recipienti di grandezza media e di scarsa profondità, compresi tra 20/30 cm di diametro e 3,5/6,7 cm di altezza. Questa situazione è significativa nella misura in cui indica che l'offerta corrisponde a delle domande ben precise.

Non è allora un caso che nel Midi non siano importati (almeno in base a quanto si conosce finora) recipienti a vasca profonda, come succede, anche se episodicamente, nelle regioni del centro e del nord della Francia. Penso al bacino a labbro perlato del tipo Siracusa attestato alla fine del VII sec. a.C. nel deposito di bronzi di La Mouleyre/Saint-Pierre-Eynac nella Haute-Loire e al *dinos* etrusco depresso alla metà del VI sec. a.C. nella tomba con carro di Marainville-sur-Madon nei Vosgi.⁵

Le modalità di distribuzione dei bacini in bronzo etruschi nel territorio del Midi della Francia sembrano accordarsi con una situazione di competizione nell'acquisizione del potere, compatibile con un'organizzazione sociale di tipo tribale, nella quale i contatti con gli stranieri contribuiscono

¹ Chiusi: SCHIFF GIORGINI 1915, p. 17, b, Poggio Renzo, tomba 114b. Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 414, tipo 81b, p. 849 sg., cat. 9, tav. 44, figg. 3c, 66-67, tomba 120 maschile. Roma, tomba K del Foro: GRAS 1985, p. 503, con bibl. prec. Satrico: WAARSENBURG 1995, p. 215, tomba Conca II.

² Cfr. DIETLER 1992, p. 403.

³ DIETLER 1992, p. 402, ivi citazione.

⁴ È evidente che il commercio dall'Etruria verso la Gallia era finalizzato all'esportazione del vino, come indicano i carichi dei relitti: cfr. GRAS 2002, p. 17.

⁵ La Mouleyre: MILLOTTE 1972, p. 294, figg. 1, 1 e 7. Marainville-sur-Madon: OLIVIER 1988, p. 282.

a sviluppare i processi di stratificazione sociale. Sul piano delle transazioni economiche, questa condizione si accorderebbe con un sistema di reciprocità (o di dono e contro/dono) almeno nel periodo più antico, compreso tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.¹

A livello dei processi di acculturazione degli indigeni, ci sono degli indizi, che esigono certo delle verifiche, ma che potrebbero indicare tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. una circolazione di bacini a labbro perlato maggiore di quella che i pochi esemplari sinora ritrovati in contesti abitativi e funerari permettono di cogliere. Potrebbe essere significativo in tal senso il riconoscimento di una imitazione fittile del caratteristico labbro perlato in una scodella indigena a decorazione incisa, ritrovata nello strato D2, datato alla prima metà del V sec. a.C., dell'*oppidum* di Saint-Marcel (Le Pègue) nella Drôme² (FIG. 4, 4).

Il fenomeno delle imitazioni fittili dei bacini a labbro perlato è ben noto in Italia peninsulare e in Sicilia. È il segno da un lato di una circolazione non episodica di questi oggetti di prestigio, dall'altro dell'assimilazione di modelli esotici nel repertorio vascolare della ceramica locale, accessibile a livelli sociali inferiori. È anche un indicatore prezioso degli usi locali dei prodotti importati.

Ma è ovvio che, anche per le problematiche qui discusse, bisogna considerare caso per caso, a seconda delle diverse aree e dei differenti contesti. Nel fervido dibattito contemporaneo sulla 'modélisation', io credo alla necessità di elaborare dei modelli teorici, a condizione che essi siano degli strumenti euristici adattabili e appropriati ai casi concreti dell'evidenza archeologica, la cui interpretazione non ammette generalizzazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- D'AGOSTINO B. 1999, *I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante*, in P. RUBY (a cura di), *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'État*, Actes de la table ronde, Naples, 27-29 oct. 1994, Naples-Roma, pp. 81-88.
- ALBANESE PROCELLI R. M. 1985, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 179-206.
- BIETTI SESTIERI A. M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BLOCH R. 1972, *Recherches archéologiques en territoire volsinien*, Paris.
- BONOMI PONZI L. 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.
- BOULOUMIÉ B. 1985, *Les vases de bronze étrusques et leur diffusion hors d'Italie*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 167-170.
- BOULOUMIÉ B., LAGRANDE C. 1977, *Les bassins à rebord perlé et autres bassins de Provence*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», 10, pp. 1-31.
- COLONNA G. 1980, *Graffiti etruschi in Linguadoca*, «StEtr», 48, pp. 181-185.
- Commercio etrusco arcaico*, Atti del Convegno, Roma 1983, Roma 1985.
- DEDET B. 1995, *Étrusques, Grecs et indigènes dans les Garrigues du Languedoc oriental au premier Âge du fer. Habitats et sépultures*, in *Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels*, Paris-Lattes («Études Massaliètes», 4), pp. 277-308.
- DIETLER M. 1992, *Commerce du vin et contacts culturels en Gaule au premier Âge du fer*, in BATS M. et alii (eds.), *Marseille grecque et la Gaule*, Aix-en-Provence («Études Massaliètes», 3), pp. 401-410.
- Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Catalogo della mostra, Roma 1981, Roma.
- GARCIA D. 1993, *Entre Ibères et Ligures. Lodévois et moyenne vallée de l'Hérault protohistoriques*, Paris («Revue Archéologique de Narbonnaise», suppl. 26).
- GARCIA D., ORLIAC D. 1986, *Bassins et disques en bronze à décor perlé du bassin moyen de l'Hérault*, «Archéologie en Languedoc», 3, pp. 63-66.
- GIRY J. 1965, *La nécropole préromaine de Saint-Julien (Cne de Pézenas - Hérault)*, «RivStLig», 31, 1-2, pp. 117-235.
- GRAS M. 1985, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome.
- GRAS M. 1995, *La Méditerranée archaïque*, Paris.
- GRAS M. 1997, *L'Occidente e i suoi conflitti*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 2. Una storia greca. II. Definizione*, a cura di S. Settis, Torino, pp. 61-85.

¹ Cfr. GRAS 1985, p. 707, a proposito del tumulo di Pertuis e della «tombe de chef» di Mailhac.

² LAGRANDE 1987, p. 52, fig. 21,11.

- GRAS M. 2000a, *Commercio e scambi tra Oriente e Occidente*, in Atti xxxix Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999, Taranto, pp. 125-164.
- GRAS M. 2000b, *Les Étrusques et la Gaule méridionale*, in *Mailhac et le premier Âge du Fer en Europe occidentale. Hommages à Odette et Jean Taffanel*, a cura di T. Janin, Lattes, pp. 229-241.
- GRAS M. 2002, *Les épaves étrusques des côtes françaises*, in LONG et alii 2002a, pp. 15-17.
- GRASSI B. 1996, *Su alcuni recipienti in bronzo dalle necropoli di Capua e di Campovalano*, «Bollettino di Archeologia», 37-38, pp. 13-24.
- GUILAINE J. c.s., *De la vague à la tombe. La conquête néolithique de la Méditerranée*, Paris, in corso di stampa.
- HÉRUBEL F. 2000, *Mobilier étrusque en Languedoc occidental (VI^e-V^e s. av. J.-C.)*, «Documents d'Archéologie Méridionale», 23, pp. 87-112.
- IKER R. 1984, *Ordonà VII. 1. Les tombes dauniennes*, Bruxelles-Rome.
- JANIN T. et alii 2002, *La nécropole protohistorique du Grand Bassin II à Mailhac, Aude (VI^e-V^e s. av. n. è)*, «Documents d'Archéologie Méridionale», 25, pp. 65-122.
- JEHASSE J., JEHASSE L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, Paris («Gallia», suppl. xxv).
- KRAUSSE D. 1996, *Hochdorf III*, Stuttgart.
- LAGRAND C. H. 1987, *Le premier Âge du Fer dans le Sud-Est de la France*, in FISCHER F., BOULOUMIÉ B., LAGRANDE C., *Hallstatt-Studien*, Tübinger Kolloquium zur westeuropäischen Halstatt-Zeit, Weinheim, pp. 44-88.
- LANDES C. 1988, *Les découvertes archéologiques anciennes sur Lattes et ses environs*, in «Lattara», 1, pp. 58-63.
- LONG L. et alii 2002a, *Les Étrusques en mer*, Aix-en-Provence.
- LONG L. et alii 2002b, *Premiers résultats archéologiques sur l'épave Grand Ribaud F (Giens, Var)*, «CahArchSub», XIV, pp. 5-40.
- LONG L., SOURISSEAU J.-C. 2002, *Épave Grand Ribaud F (Giens)*, in LONG et alii 2002a, pp. 55-62.
- MILLOTTE L. P. 1972, *La cachette de la Mouleyre à Saint-Pierre-Eynac (Haute-Loire), les tumulus de Chavéria (Jura) et les débuts du premier âge du Fer en France*, in *Congrès Préhistorique de France. Compte rendu de la XIX^e session*, Auvergne, 1969, Paris.
- MOREL J.-P. 2002, *Bateaux, hommes et choses au tribunal de l'histoire*, in LONG et alii 2002a, pp. 125-127.
- OLIVIER L. 1988, *Le tumulus à tombe à char de Marainville-sur-Madon (Vosges). Premiers résultats*, in *Les princes celtes et la Méditerranée*, Paris, pp. 271-301.
- PY M., LEBEAUPIN D. 1994, *Stratigraphie du Marduel (Saint-Bonnet-du-Gard). VI. Les niveaux du Bronze final au milieu du V^e s. av. n. è. sur le Chantier Central*, «Documents d'Archéologie Méridionale», 17, pp. 201-265.
- SCHIFF GIORGINI R. 1915, *Chiusi. Nuove tombe dell'agro chiusino. b) Altre esplorazioni sull'alto di Poggio Renzo*, «NS», pp. 16-23.
- TENDILLE C. 1988, *Objets métalliques de la protohistoire au musée archéologique de Nîmes*, Nîmes.
- TORELLI M. (a cura di) 2000, *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi, Venezia.
- VENY C. 1947, *La necrópolis de la cueva "Cometa dels Morts", cerca de Lluch, en Mallorca*, «ArchEspA», 20, pp. 46-59.
- WAARSENBURG D. J. 1995, *The Northwest Necropolis of Satricum*, Amsterdam.